
McLuhan, la follia profetica

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

100 anni fa nasceva colui che avrebbe intuito lo sviluppo del mondo dei mass media e di Internet.

Che sia un mito è poco ma sicuro. L'uomo è riuscito a esserlo ancora da vivo, al punto da farlo morire, perso com'era (il mito) in quella cultura consumistica che lui stesso (l'uomo) aveva contribuito a svelare e smascherare. È stato l'epigono di quella non-civiltà che lui stesso aveva denunciato come avventurosa, il simbolo pop di una cultura nascente che aveva trovato nei mass media non solo i propri strumenti, ma la sua stessa centralità. Come le icone pop di oggi, McLuhan è stato "massacrato" già da vivo: il suo pensiero è stato sottoposto a una operazione di sbriciolamento tale da ridurre la sua enorme creatività in aforismi monchi. Come la sua più celebre frase – «il *medium* è il messaggio» –, incomprensibile nei fatti senza l'aggiunta: «L'utente è il messaggio», che nessuno o quasi però ricorda. Si critica la sua creatività senza limiti e senza "paletti" accademici, ma non si riesce mai ad apprezzare abbastanza la sua straordinaria preveggenza, quello spirito profetico che lo ha portato, ad esempio, a immaginare la Rete, Internet, ben prima che gli albori dell'Arpa – rete di collegamento militare Usa – ne lasciassero appena intuire l'impetuoso futuro.

McLuhan, nato il 20 luglio 1911 a Edmonton in Canada, era cattolico: un convertito con i suoi massimalismi e le sue fobie. Fu capace – finché le forze glielo consentirono – di recarsi quotidianamente alla messa. Spesso trattava rudemente i suoi interlocutori non per convinzione – «trattava sempre le persone come individui dotati di anima», scrive Douglas Coupland, guru di Internet, nella sua recente biografia *Marshall McLuhan*, Isbn edizioni – ma semplicemente perché non riusciva a non andare dietro al flusso continuo di immagini, citazioni, suoni – come in un'immensa nuvola internetiana *ante litteram* – che si affollavano nel suo cervello, che tra l'altro "soffriva" per una circolazione sanguigna eccessiva. Era cattolico, dunque, ma non sbandierava la sua fede a ogni passo – e in questo era post-conciliare prima del tempo – preferendo mantenere la religione non tanto nella sfera privata quanto nello zoccolo culturale e umano che sorreggeva e motivava le sue elaborazioni.

Le sue opere principali sono due, indiscutibilmente, tra le tante: *La galassia Gutenberg*, del 1962, nella quale proponeva un fiume ininterrotto di idee, immagini e metafore proiettate nel futuro "non cartaceo", o "non più solo cartaceo", con una genialità proiettata nel futuro (ma nel rispetto del passato) fuori dal comune: «Lungi dallo sminuire la cultura meccanica di Gutenberg – scriveva –, dobbiamo sforzarci di conservarne i reali valori». L'altra sua opera fondamentale, del 1964, ha come titolo: *Gli strumenti del comunicare*. È forse il suo libro più completo, quello che ha saputo più di altri scavare nel nascente mondo digitale, suffragando le intenzioni profetiche con un'analisi serrata.

McLuhan è stato per tutto ciò un grande della massmediologia, anzi ne è stato il fondatore, assieme

a un altro canadese, Harold Adams Innis, molto meno conosciuto ma non per questo meno importante. È stato però ridotto, come già detto, a icona, come spesso purtroppo accade ai pionieri. Andrebbe riscoperto non più come una rappresentazione del massmediologo, un'icona appunto del nostro computer, ma come una *app*, cioè come un simbolo, un rimando che ogni giorno permette di accedere a qualcosa di nuovo, di dimenticato e di sorprendente. Per ricordarci che i mass media vanno sempre e comunque inseriti in un orizzonte antropologico, quello dell'uomo libero e cosciente, non intrappolabile nelle trame del consumo e delle tecnologie. Le catastrofi predette da McLuhan – «guardiamo il presente in uno specchietto retrovisore. Arretriamo nel futuro» – non saranno allora ineluttabili. Ma possibili, o quanto possibili!

Un ulteriore risvolto culturale messo in luce da McLuhan è la congiunzione tra studi umanistici e letterari e la rivoluzione digitale. Marshall McLuhan era un grande esperto di letteratura inglese – aveva studiato a Cambridge – giungendo solo attraverso di essa alle straordinarie profezie del digitale. Si dice spesso ai ragazzi di buone speranze e promettenti capacità intellettuali di frequentare il liceo classico, «perché ti formerà a ogni professione». McLuhan ci dice che greco, latino e classicità varie «aiutano a mettere in prospettiva», come dice il cantante.

McLuhan è stato inoltre un antesignano dello studio delle reti e dei sistemi di reti. Col suo immaginifico linguaggio – anch'esso una rete che avvolgeva gli interlocutori con nuovi fili e nuovi nodi continuamente tenuti assieme dal suo cervello troppo acuto – riusciva a dimostrare come la rete fosse quel che tiene assieme pensiero e relazioni umane.

Per tutto questo McLuhan non deve essere dimenticato, ma nemmeno iconizzato. Deve piuttosto essere messo in rete. E deve essere compreso, soprattutto, alla luce dell'ultimissima fase della sua vita, quella in cui, colpito da ictus, perse l'uso della parola (riusciva solo a intonare un inno religioso!). Lui, maestro indiscusso della parola, era stato ridotto al silenzio. Mostrando come la comunicazione, ogni comunicazione, sia fatta di silenzio e parole. E come ogni parola si nutra di silenzio. E ogni silenzio racchiuda una parola.